

2006

Le campane hanno salutato anche nel nostro paese la fine della guerra.

Le indicibili sofferenze dei popoli travolti dall'immane flagello stanno ormai per finire.

Il nostro cuore palpita commosso con quello di tutti gli uomini che, spezzate le catene dell'oppressione e della miseria, vedon di nuovo splendere la luce della libertà.

La nostra riconoscenza va all'esercito che ha vigilato indefessamente le frontiere della Patria; esso sapeva di aver dietro di sè, ad eccezione dei pochi in cui è venuta meno la fede o che hanno ignominiosamente tradito, il popolo compatto. Un caldo ringraziamento vada anche a tutti gli Svizzeri, uomini e donne, che col penoso lavoro e la tenace abnegazione sono stati pari alle esigenze del momento, adattandosi alla nuova economia di guerra, dando maggior incremento alla campicoltura, osservando costantemente una rigida disciplina.

Oggi si può apertamente proclamare che le molteplici manifestazioni di fedeltà e di fiducia hanno reso testimonianza, in questi lunghi anni, del sano patriottismo del popolo svizzero, hanno mantenuto ognor vigile lo spirito di difesa e rafforzata vieppiù l'unità nazionale.

Tutti sanno come siamo sempre rimasti solidali tanto nella buona quanto nella cattiva ventura e nessuno ha mai posto in dubbio la risoluta determinazione di difendere ad ogni costo la nostra libertà. Anche quando siamo rimasti completamente soli, anche quando abbiamo dovuto contare esclusivamente sulle nostre risorse non v'è stata disparità d'opinioni a questo proposito.

Se gli ardui compiti e la lunga tensione hanno fiaccato qua e là le forze, oggi si respira con sollievo, pur riconoscendo quanto clemente sia stata la nostra sorte in confronto a quella toccata ai paesi belligeranti. Questa ventura non la dobbiamo tanto ai meriti nostri quanto alla Provvidenza divina i cui disegni sono spesso imprescrutabili; epperò celebriamo questo giorno solenne nella più grande modestia.

Raramente come ora l'umanità ha avuto modo di convincersi che l'orgoglio, la violenza e l'inganno di pochi possono condurre i più grandi popoli alla rovina. Ma non spetta a noi di giudicare.



La nostra missione è quella di soccorrere, di lenire le sofferenze, di beneficiare. Ci restano ancora grandi compiti da adempiere e tra i primi quello di accogliere e di curare i grandi feriti.

Non dimentichiamo neppure che la nostra democrazia svizzera è un bene che merita di essere difeso.

Quale altro popolo d'Europa ha conosciuto in questi anni di guerra la libertà che noi abbiamo goduto nonostante le restrizioni che ci siamo imposte con spirito di disciplina e di volontario sacrificio ?

Gradatamente saranno soppresse anche le limitazioni.

Le difficoltà che dovremo sormontare prima di ristabilire l'economia di guerra sono molte e sono gravi. Parte delle nostre truppe dovranno rimanere ancora in servizio. Dovremo ancora affrontare problemi d'approvvigionamento e altri di carattere economico. Nonostante la soppressione dei pieni poteri e l'abrogazione delle restrizioni imposte dalla guerra, nonostante la volontà di veder rapidamente ripristinate tutte le libertà del tempo di pace, non possiamo ancora fare assegnamento sul ritorno di condizioni normali. La conclusione dell'armistizio non è ancora un trattato di pace.

All'alba della pace ci attendono compiti urgenti: assicurazione vacchiaia e superstiti, protezione della famiglia, aiuto agli Svizzeri rimpatriati, legislazione agraria e soluzione di gravi problemi finanziari.

Questo periodo di transizione deve rinnovare la prova della maturità politica del popolo svizzero, prova già data durante la guerra e che saprà ripetere anche in avvenire.

Se la soluzione di questi problemi dovesse suscitare divergenze d'opinioni, noi cercheremo di comporle in modo costituzionale e con spirito di fratellanza. Le sofferenze degli altri popoli c'insegnino a rifuggire da qualsiasi impazienza. Soltanto una graduale abolizione dei provvedimenti straordinari renderà possibile condizioni d'esistenza tali da poter essere equamente sopportate da tutti gli Svizzeri e specialmente dai meno abbienti e dai bisognosi.

Questi nuovi compiti noi ci accingiamo ad affrontarli con serietà e fermezza, pronti a sormontare le difficoltà che dovessero sorgere.

Non abbian tregua da noi la violenza, l'inganno, la frode e la supponenza. Abbiamo saputo scongiurare i pericoli che ci minacciavano dall'esterno; allontaniamo anche quelli che potessero sorgere nell'interno'.

Ma le preoccupazioni non c'impediscono di esultare oggi che ~~era~~ la guerra è finita: la pace è ormai una meta vicina. Siamo alle soglie dell'estate, lontano è l'inverno. Domani ci aspettano luce, calore e gioia di opere pacifiche.

Non dimentichiamo tuttavia che la nostra è una repubblica di gente semplice e modesta e che tale intende restare. Guai se la grazia immeritata di esser stati risparmiati dalla guerra o una subita ripresa della nostra economia dovesse renderci irragionevoli e presuntuosi.

Nel cuore di un'Europa il cui avvenire è ancora buio, la Svizzera dovrà dimostrare come anche un piccolo paese possa essere utile e generoso e come in un lembo di democratica terra alpestre l'uomo più oscuro e semplice, qualunque sia la lingua che parla ed il credo che professa, abbia la possibilità di godere di tutti i diritti e di tutte le prerogative consentite dalla Costituzione.

Buona volontà e costanza nel perseguimento dello scopo ritenuto degno di essere conseguito, segnino la strada su cui procede la democrazia svizzera!

Con costanza e disciplina, in questi anni dolorosi, la Svizzera ha seguito, sotto l'egida del suo esercito, quella politica di neutralità che ha già dato ottima prova attraverso i secoli. Con l'aiuto di Dio essa è sfuggita agli orrori della guerra.

Profondamente commossi pensiamo oggi a questa incommensurabile grazia e col cuore traboccante di riconoscenza invochiamo ancora e sempre la protezione divina sulla nostra adorabile Patria!